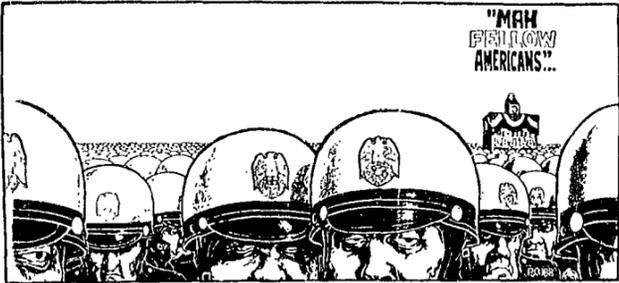


L'ERA DI LYNDON BAINES JOHNSON

Cento angosciosi e beffardi manifesti al Festival nazionale dell'«Unità»

«Per difendervi dalla bomba H mettete la testa fra le gambe»

Questa una delle sei istruzioni impartite in caso di attacco nucleare - I «posters»: uno strumento di lotta della cultura progressista americana - Gli slogan sul Vietnam - A che pubblico si rivolgono i manifesti?



«MIEI CONCITTADINI AMERICANI!»: Johnson legge un discorso elettorale su un mare di olmi della guardia di polizia

I manifesti sono una delle espressioni più tipiche della cultura di massa e non fa meraviglia che negli Stati Uniti essi siano lo strumento più usato dai «radicals» (come vengono chiamati i progressisti) per mediare l'immagine popolare, la sua produzione figurativa, con il messaggio politico, la critica di costume o semplicemente la cultura d'avanguardia. I «posters» (cioè, i manifesti o cartelloni), nella loro edizione più raffinata e più urtante, rientrano in quel «mid-cult» o cultura inedita che attingendo alla cultura di massa propriamente detta, come all'espresso, quella tradizionale, dell'arte colta, mira a dare la massima efficacia al messaggio sfruttando, al limite del grottesco, l'iconografia dell'industria (anche dall'industria culturale) e quella propria dell'avanguardia: banalizzata, e quindi resa immediatamente leggibile. Il messaggio affidato al «poster» può così raggiungere sia gli strati più privilegiati di cultura, sia quelli dove la sofisticazione intellettuale è più sottile. Si spiega con la necessità di risultare efficace a tutti i livelli il miscuglio di raffinatezza o di banalità che caratterizza la cultura «sotterranea» (underground) americana e anglosassone, successo fra un pubblico assai vario, che comprende sia il progressista impegnato politicamente sia lo studente che protesta contro l'autoritarismo universitario, sia il delirante che ama vivere di paradossi, di droga o di poesia.



«COLPEVOLE DI ASSASSINIO LBJ - U.S.A.» (riproduzione di una celebre «cattolice» del grande incisore messicano Posada contro il dittatore Huerta del 1911)

L'ironia, il sarcasmo, l'appello ai sentimenti, il patriottismo mascherato dallo sdegno per il rovesciamento dei valori tradizionali, l'antipatriottismo veicolato dal piano sulla bandiera, l'ottimismo, il pessimismo più nero, la spreghiatezza e il moralismo codino si intrecciano nella affascinante raccolta di manifesti ordinata dalla casa editrice «La Pietra» di Milano, che ne ha curato l'esposizione nel luglio scorso nei locali della Facoltà di Architettura dietro richiesta degli studenti occupanti, e recentemente, a Ferrara, nelle sale dei musei comunali. La serie di cento «posters» raccolti sotto il titolo L'Era di Johnson viene ora presentata nel corso del Festival nazionale dell'«Unità» di Bologna. Essa costituisce un documento di grande interesse proprio perché i manifesti (oltre un centinaio) non vengono presentati per il loro generico valore grafico, ma al fine di una intenzionata «strumentalizzazione».

L'elegante saggio edito da «La Pietra», per i cui tipi uscirono fra breve il primo volume della monumentale «Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza», si propone come contributo alla lotta contro l'autoritarismo e la vocazione repressiva di quel «sistema» che ha negli Stati Uniti il suo Stato-guida. David Kunzle, nella documentata introduzione, non manca di rilevare che anche la «cultura sotterranea» è legata ad un mercato, e che quella del manifesto di protesta può anche rischiare di

apparire una «moda», ma chiarisce giustamente che essa riflette uno stato angoscioso della società americana, le tremende contraddizioni che la dilanano, la travolgono della discriminazione razziale ed economica, e l'avversione sempre più diffusa alla guerra, in particolare alla guerra del Vietnam. Tutti questi motivi si intrecciano nel cento manifesti raccolti che costituiscono certamente un documento impressionante dell'era di Johnson e del ruolo del tradimento di quei valori di libertà, di uguaglianza, di democrazia, dei quali ogni americano sente ogni giorno tradito.

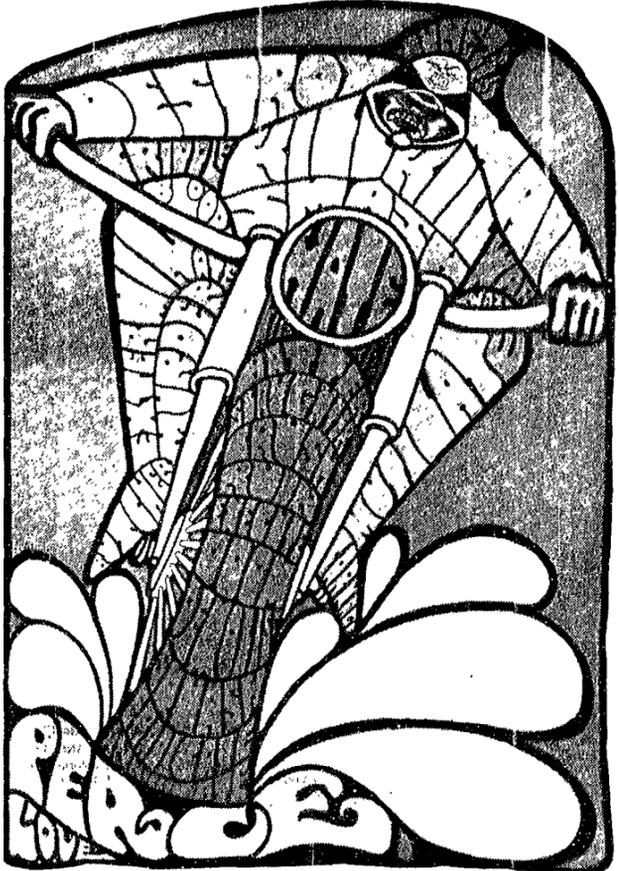
Il volume, e la mostra, sono divisi in «capitoli»: Simboli della pace e della guerra; La bandiera, La leva, La guerra nel Vietnam, La Grande Società, Lyndon Baines Johnson, Era della gioventù d'America, Amore non guerra. Una appendice è dedicata ai «cartoons» di Ron Coob, il grande disegnatore politico del Los Angeles Free Press, fustigatore del mito della «Grande Società» Johnsoniana. E' il nome più noto fra gli autori presentati. Gli altri, d'avanguardia, non si dedicano in genere a questo tipo di attività e preferiscono esprimere la loro protesta, quando la esprimono, in opere colte che magari trovano agganci precisi, e perfino programmatici, nella tecnica di massa e nella tecnica dei «posters», ma nello stesso tempo producono e realizzano «mass-cult» (cultura di massa) per approdare a forme espressive d'élite.

Il caso della Pop-art è, a questo riguardo, estremamente significativo. Il simbolo noto il Kuntzle, e i grandi della grafica americana non sembrano interessati a questo tipo di produzione. Gli autori sono, quindi, spesso, grafici dilettanti, studenti, artisti commerciali, di non grande talento. Cid emerge chiaramente dai manifesti, i quali puntano più sul significato direttamente emotivo della immagine presentata, che spesso è una fotografia famosa, che non sulla insinuazione sottile, tipica dell'arte di avanguardia. I simboli sono fra i più comuni, la colomba insanguinata nei manifesti per la pace, l'aquila americana, il furore atomico, il bambino diatizzato dal napalm, la bandiera, il poliziotto, la statua della libertà, il «povero negro», la svastica ecc. A volte questi simboli vengono combinati con un distacco e una ironia che li rende terrificanti.

Il «fungo» a sorpresa

Finissimo, e di grande efficacia, il manifesto di Pinkerton, «OOPS», dove il letta del fungo atomico s'accompagna a una educata esclamazione di sorpresa, come di chi s'accorga all'improvviso dell'effetto di una distruzione o di una piccola sbadattaglia». E' lo spirito del «Dottor Stranamore» che ritorna in questo manifesto e in un altro che vale la pena di riportare per intero a titolo esemplificativo di come le «istruzioni» burocratiche vengano distribuite con lo stesso impeturbabile distacco sia per preservare il popolo dal pericolo dei ratti che da quello della bomba atomica.

Le Istruzioni in caso di attacco di bomba nucleare sono la stessa di quelle ufficiali, affisse in tutti i luoghi pubblici: 1) Tenetevi lontani da tutte le finestre. 2) Tenete



«ODIO» (Hate): disegno a forma chiusa di un poliziotto di Los Angeles in motocicletta, composto con le seguenti parole: «23 giugno 1967, distruggere, sforciare, uccidere, sfasciare, azzoppare, sangue, guerra, nazista, macellare, sfornare, assassinare, mullare, strage, uccidere, uccidere, picchiare, macchiare, schiacciare, rovinare, giustiziare, condannare, demolire, pestare, stradicare, annichire, odio». Il poliziotto si lancia a piena velocità schiacciando sotto le ruote le parole «Peace» (pace) e «Love» (amore)

I problemi della scuola infantile in un volume di Francesco De Bartolomeis

Un modo nuovo di educare il bambino

La questione attualissima e scottante della educazione del bambino e la conseguente necessità di dare carattere istituzionale alla scuola infantile - fino ad oggi chiamata impropriamente materna - sono al centro del volume di Francesco De Bartolomeis (Il bambino dai tre anni ai sei anni e la nuova scuola infantile, La Nuova Italia, 1968) che affronta in termini nuovi alla luce di stimolanti esperienze ricavate da una serie di test, di disegni, di conversazioni (ripresi con magnetofono) effettuata dai bambini del Centro educativo italo-svizzero di Rimini affidato com'è noto, alla direzione di Margherita Zoebell.

A Tremezzo In corso la Conferenza sui materiali ceramici

E' in corso a Tremezzo (Como) la Conferenza internazionale sulla scienza dei materiali, dedicata alla scienza e tecnologia dei materiali ceramici. L'evento è organizzato dall'Accademia nazionale dei Lincei. Tale conferenza si propone di arrecare un contributo allo studio e a una migliore conoscenza dei problemi riguardanti il campo della scienza dei materiali ceramici e composti e costituirà l'ultimo corso della predetta Fondazione. Il corso, al quale si sono iscritti circa 100 studiosi italiani e di vari altri paesi europei, sarà articolato su dieci giorni di insegnamento e di discussioni, e sarà diretto dal dottor Alan W. Seney, professore di scienza dei materiali all'Università di California, Berkeley. Il comitato scientifico che ne ha curato l'organizzazione è composto oltre che dallo stesso prof. Seney dal prof. David V. Ragone dell'Università Carnegie Mellon di Pittsburgh e dal prof. Umberto Colombo, direttore dell'Istituto di ricerca e Guido Donagan di Novara. Emilio Segrè, accademico Linceo, Premio Nobel per la fisica e professore di fisica nell'Università di California, ha accettato la sua consulenza per l'organizzazione del corso. Le relazioni e i seminari saranno tenuti dai seguenti studiosi di ben sette nazioni diverse: A. Ascoli, J. C. Bokros, D. H. Bowen, J. E. Burke, D. Cismaru, F. I. P. Clarke, U. Colombo, H. Conrad, G. De Meria, R. Duffield, E. Faluzzo, F. C. Frank, J. R. Johnson, A. Kelly, P. Kolstad, C. Kooy, G. Lanzavecchia, M. V. Nevitt, G. Nicolis, L. Prigione, D. V. Ragone, H. Reiss, A. W. Seney, F. Sestini, P. T. Sawbridge, E. C. Sykes, H. Walther, J. Zarzycki.

Problemi nuovi nelle lotte per il rinnovamento dell'istruzione superiore e della scuola in Italia

Unità negli Atenei contro l'autoritarismo

Il ruolo che spetta alle forze sindacali universitarie - Democrazia e diritto allo studio - La partecipazione di tutte le componenti al potere decisionale - Lo studente come forza-lavoro

Di fronte all'inasprimento delle posizioni del governo e delle autorità accademiche si impone oggi, alla ripresa della attività universitaria, l'esigenza di avviare rapidamente una intesa precisa tra tutte le forze vive che nell'Università operano per determinare un reale e rapido progresso. Un ruolo particolare, in questo quadro, spetta alle forze sindacali universitarie: vi è qui l'occasione per dare corso e sviluppo a quel processo unitario che con forza è emerso nel passato anno accademico, dalle varie riunioni, congressi e convegni che si sono succeduti.

Si sono due ordini di problemi da affrontare: da un lato vi è il necessario confronto con le attuali forze sindacali, per ricercare le predisposizioni e i modi di una possibile intesa, dall'altro vi è l'esigenza di addizione ad una piattaforma articolata nell'interesse di tutte le forze attive della Università e della scuola in generale.

La base comune esiste nelle tre rivendicazioni fondamentali: 1) sviluppo di una democrazia ampia che veda la partecipazione efficace e reale di tutte le componenti universitarie ai problemi strutturali e amministrativi dell'Università. Vogliamo ricordare che la pubblicità di certi atti e la possibilità di poter intervenire su determinate decisioni è il mezzo valido di controllo democratico di un organismo;

2) lotta all'autoritarismo che si manifesta in modo si può pensare di creare almeno una premessa per garantire il libero ingresso all'Università di tutte le classi che formano il tessuto della società italiana. Va ricordato che la questione del presalario porta in sé anche la necessità di adeguare le provvidenze per le famiglie non abbienti e per le quali l'ondata di un figlio nell'università significa la perdita di una forza-lavoro.

Tradurre in concreto queste affermazioni vuol dire innanzi tutto porsi il problema della partecipazione di tutte le componenti universitarie agli organismi decisionali che operano oggi e che si prevedono domani in una riforma della struttura universitaria: è necessaria la partecipazione dei docenti di ogni grado in quanto elemento consapevole dei diversi problemi della didattica e della ricerca; è necessario che partecipi agli studi quali oggetto-oggetto di tutte le attività che si svolgono nell'università, dalla didattica alla ricerca; è necessaria la partecipazione del personale dei rettori al dominio e alla competenza che essi hanno sugli aspetti burocratici e amministrativi; è essenziale altresì la partecipazione del personale non insegnante che opera negli istituti e nelle cliniche.

Qui noi vogliamo porre l'accento su quest'ultima categoria di lavoratori perché per le prime tre è già stata affermata più volte la necessità di una partecipazione alla conduzione della vita universitaria. Il personale non insegnante degli istituti e delle cliniche è infatti costituito da forze operaie e tecniche che svolgono in larga maggioranza un'attività indispensabile alla didattica ed alla ricerca e che, data la larghi settori di sufficiente consapevolezza e forza di classe, costituisce una delle componenti più vigorose nel campo della contrattazione sindacale e nell'azione sociale universitaria. Non è un mistero per nessuno che i tecnici, gli infermieri, i portanti, i subalterni e gli operai negli istituti, soprattutto in quelli ben organizzati, rappresentano una categoria di lavoratori altamente specializzata e tale da garantire la base tecnologica e funzionale di tutta l'attività di ricerca e didattica. Deve essere più tenuto presente che tra il personale non insegnante si collocano ormai i laureati e i diplomati (tecnici laureati, bibliotecari, conservatori di museo, curatori di orti botanici e tecnici diplomati) che assolvono via via a mansioni sempre più importanti, che spesso incidono sulla

qualità e sulla quantità della produzione scientifica e didattica, o che svolgono una precisa ricerca tecnologica e che assumeranno, nel quadro di un assetto dipartimentale, una importanza fondamentale per la struttura.

Si pone ora il secondo aspetto: sono oggi le forze sindacali tali da ricevere e tradurre in azione precisa e fruttuosa la spinta unitaria e rinnovatrice che viene dal mondo universitario? Il panorama sindacale dell'università è costellato da una miriade di associazioni di categoria e sindacati, a volte in posizioni antagoniste, irretiti più spesso in una politica corporativistica sterile, slegati dai grandi problemi di riforma e quasi del tutto avulsi da quel fruttuoso processo di rinnovamento che trova nel movimento studentesco i germi più vivi.

A causa di ciò queste forze sindacali male si possono opporre alle varie forme di sopraffazione e di autoritarismo da dovunque esse vengono. Siamo per alcuni versi consapevoli del fatto che proprio per queste carenze la forza latente che il quadro operaio e tecnico rappresenta non è per nulla valorizzata e impiegata.

Proprio su questo concetto si basa l'Università come strumento di classe. Se la democrazia deve funzionare operante nell'Università, lo studente non è e non può essere oggetto, ma diviene soggetto della vita universitaria e quindi dovrà essere libero di decidere e di lottare per il suo luogo di lavoro.

Non a caso è ormai da tutti riconosciuta la necessità di un presalario in questa rivendicazione amministrativa si basa il nuovo concetto dello studente «lavoratore» nell'Università.

Discutiamo presto di questi problemi e avviamoli a giusta soluzione. Non aspettiamo però per muoverci di averli risolti tutti. Vi è già oggi tutta una serie di iniziative in senso unitario che possono e debbono essere prese al più presto e nel corso delle quali probabilmente scaturiranno le soluzioni di molti dei problemi accennati.

Operiamo e imprimiamo ritmo alla nostra iniziativa unitaria in questa azione a più ampio respiro, in questa volontà unitaria e certamente la forza migliore per condurre avanti con efficacia l'azione rinnovatrice dell'Università.

F. P. Bonadonna
Ennio E. Cerlesi

NEL N. 36 DI
Rinascita
da oggi nelle edicole
La posizione del PCI sui fatti cecoslovacchi
LUIGI LONGO
Risposta a tre domande
PIETRO INGRAO
Il dibattito in corso nel Partito

- Velleità neoatlantiche (editoriale di Romano Ledda)
- DC e PSU: l'alibi di Praga per tornare al centro-sinistra (di Aniello Coppola)
- Ondata di autoritarismo sulla società israeliana (di Massimo Robers)
- Lo scisma d'Olanda (di Alceste Santini)
- Un nuovo partito per un nuovo Stato (di Umberto Ceroni)
- Studenti: vigilia di nuove lotte (Gian Franco Borghini)
- A Venezia è morta la vecchia Mostra (di Mino Argenterii)
- Fontana e Leoncillo (di Antonio Del Guercio)
- Libertà e autogestione nei teatri (di Bruno Schacherl)

LEGGETE
OSSERVATORIO ECONOMICO
● La politica economica del governo (di Eugenio Peggio)
● Dove va l'economia italiana (di Mario Mazzarino)
● Perché non riprende l'occupazione (di Osvaldo Sanguigni)
● La riorganizzazione dell'industria tessile (di Ninetta Zandigiacomi)
● Il condizionamento del commercio internazionale (di Enzo Fumi)

noi donne